LA SUA CITTA', LE SUE PECORE

autore: Haruki Murakami

titolo originale: Kanojo no machi to kanojo no menyō

raccolta: Kangarū Hiyori (1983)

traduzione inglese di Kiki

traduzione italiana dall'inglese di Donnaila

per il sito NoruweiNoMori www.harukimurakami.it

La prima neve dell'anno ha iniziato a cadere sulle strade di Sapporo, nel nord del Giappone. E' iniziata come pioggia e poi si è mutata in neve. Non ci è voluto molto perché cambiasse nuovamente in pioggia. Comunque la neve non è poi così romantica sulle strade di Sapporo. E' un po' come dare il benvenuto a un parente non molto gradito. E' venerdì 23 ottobre.

Quando ho lasciato Tokyo sul 747 dall'aeroporto di Narita indossavo solo una maglietta. Ha iniziato a nevicare prima che finissi di ascoltare la mia cassetta da 90 minuti nel mio walkman.

"Beh, è piuttosto nella norma" mi disse il mio amico "Di solito abbiamo la prima neve dell'anno in questo periodo, e poi arriva il freddo."

"Fa molto freddo, vero?"

"Senza scherzi, fa veramente, veramente freddo"

Siamo cresciuti in un tranquillo quartiere di Kobe, nel Giappone occidentale. Le nostre case erano distanti solo 50 metri. Abbiamo frequentato sia le elementari che le medie insieme. Facevamo insieme anche le gite scolastiche e le uscite a quattro.

Una volta eravamo così ubriachi che rotolammo fuori dal taxi una volta aperte le porte. Dopo il diploma, frequentammo due college diversi: io andai a Tokyo, mentre lui andò a nord, verso Hokkaido. Io sposai una delle mie compagne di classe di Tokyo, e il mio amico sposò una sua compagna che arrivava dalla città di Otaru, Hokkaido. E' così che va la vita, fummo sparsi come semi nel vento.

Se lui avesse frequentato il college a Tokyo e io fossi andato in Hokkaido, le nostre vite sarebbero potute essere completamente diverse. Forse io avrei potuto lavorare per un'agenzia di viaggio, gironzolando per tutto il globo. Lui sarebbe potuto diventare uno scrittore, a Tokyo. Ma il destino mi ha portato a scrivere romanzi, mentre il suo sentiero lo ha condotto a un'agenzia di viaggi. Eppure il sole continua a splendere ogni giorno.

Il mio amico ha un figlio di sei anni, Hokuto, e ha sempre con sè tre foto del figlio nel suo portafoglio: Hokuto che indossa gli abiti tipici per il festival autunnale dei bambini dello Shichigosan; Hokuto che cavalca un razzo, al parco giochi. Guardai ogni foto tre volte, una dopo l'altra, prima di restituirgliele. Presi la mia birra e afferrai qualche "ruibe" ghiacciato (una prelibatezza di Hokkaido) .

"Comunque, come sta P?" mi domandò.

"Piuttosto bene," risposi. "proprio l'altro giorno mi sono imbattuto in lui, per strada. Ha divorziato e ora vive con una giovane donna"

"E Q invece?"

"Sta lavorando per un'agenzia, scrivendo qualche pessimo pezzo"

"Non mi sorprende..." Ecc. Ecc.

Pagammo il conto e lasciammo il ristorante. Aveva ricominciato a piovere.

"Dimmi, sei tornado a Kobe di recente?" chiesi.

"No," scosse la testa . "E' davvero troppo lontano. E tu?"

"Nemmeno io. Veramente non ho molta voglia di tornare indietro."

"Già"

"Immagino che il vicinato sia cambiato in questi anni".

Camminammo lungo le strade di Sapporo per altri dieci minuti, esaurendo le cose di cui parlare. Io tornai al mio hotel e lui tornò al suo piccolo appartamento.

"Torna a trovarmi. Prenditi cura di te."

"Anche tu"

Improvvisamente il rumore di un convertitore mi fece realizzare che domani saremmo stati separati ancora da più di 500 chilometri. Fra pochi giorni avremmo di nuovo camminato su strade diverse. Saremmo tornati presto alle nostre rispettive noiose routines. Avremmo continuato a lottare faticosamente per cose senza scopo, come topi.

Tornato nella mia camera d'albergo, accesi la TV e iniziai a guardare un programma di servizio pubblico locale. Mi buttai sul letto senza nemmeno togliermi le scarpe, attaccai il mio sandwich al salmone affumicato e la mia birra presi dal frigobar, fissando lo schermo, con la mente assente.

Una giovane donna che indossava un vestito blu scuro stava in piedi, da sola, in mezzo allo schermo. La telecamera la inquadrava, come un carnivoro paziente. Era fissa sulla sua imagine. Non avanzava, né indietreggiava. Mi sentivo come se stessi guardando un film di Goddard.

"Lavoro nella sezione pubblicitaria dell'amministrazione locale della città di R", disse la donna. Parlava con un leggero accento locale e la sua voce si incrinò un po', forse era un po' nervosa. "La città di R è piccola, con una popolazione di soli 7500 abitanti. Nessuno di famoso è mai arrivato dalla nostra cittadina, quindi non penso che qualcuno di voi l'abbia mai sentita nominare"

E' un vero peccato, pensai.

"Le nostre principali attività sono nell'agricoltura e nelle attività ad essa legate. Una volta la nostra industria primaria era legata al riso. Ma recenti politiche governative di sussidio hanno spinto verso un cambio radicale a favore di orzo, avena e verdure per le periferie. Nei sobborghi della città ci sono zone dedite alla pastorizia, con circa duecento capi di bestiame, un centinaio di cavalli e altrettante pecore. Al momento l'allevamento del bestiame continua a aumentare. Nei prossimi tre anni possiamo prevedere ulteriori crescite nell'allevamento".

Non descriverei la donna come bella. Era sui vent'anni, portava occhiali con la montatura di metallo. Sorrideva come un frigorifero rotto. Eppure pensai che fosse meravigliosa. Questa camera Goddardesca catturava le sue caratteristiche migliori. E continuava a enfatizzare questi lati, inquadrandola sotto la luce migliore possibile. Se ognuno di noi avesse potuto trascorrere dieci minuti davanti a quella telecamera, forse anche noi saremmo sembrati così meravigliosi. Era così che la vedevo.

"A metà del 19° secolo venne scoperto l'oro nel fiume R, vicino alla nostra cittadina. Anche noi quindi godemmo di una certa "febbre dell'oro". Ma presto la vena aurifera si esaurì, lasciando dietro di sè le cicatrici di innumerevoli sentieri nella montagna. E' davvero triste. "

Infilai in bocca l'ultimo morso del mio sandwich al salmone e lo inghiottii con l'ultimo sorso di birra.

"La città…uhm …la popolazione della città raggiunse il suo picco di circa diecimila abitanti pochi anni fa. Tuttavia recentemente il numero delle famiglie che ha abbandonato le fattorie è cresciuto. Un altro problema è che i nostri giovani hanno cominciato a lasciare le periferie. Più della metà dei mie compagni di classe se ne sono già andati. Ma coloro che hanno scelto di

restare stanno facendo del loro meglio per la nostra città. "

Continuò a guardare in camera, come se ci fosse uno specchio che potesse predirle il futuro. Presi un' altra birra dal frigo, levai il tappo e bevetti un bel sorso. La città di questa donna.

Non facevo fatica a immaginarmela nella sua cittadina. Una piccola stazione dei treni, dove un treno si fermava solo otto volte al giorno. Una piccola stufa nella sala d'aspetto della stazione. Un'area circolare dove sostavano gli autobus per raccogliere le persone. Una mappa della città dove la metà delle lettere erano ormai illeggibili. Un letto di calendule e una fila di frassini. Un cane bianco e malridotto stanco di vivere. Un cartellone pubblicitario per le uniformi scolastiche e i rimedi contro il mal di testa. Una strada relativamente grande ma inutile. Un poster di reclutamento per le forze armate Giapponesi. Un centro commerciale a tre piani che vende una miriade di varie cose. Una piccola agenzia di viaggi. Una cooperativa di contadini, un centro di rimboschimento e una costruzione per animali da fattoria. I bagni pubblici, con la loro solitaria torre fumaria grigia che svetta verso il cielo. Girando a sinistra, prima dell'incrocio principale, scendendo per due isolati, c'è l'edificio del comune, dove lei ha il suo posto, alla sua scrivania nella sezione p.r. Sì, decisamente una piccola cittadina noiosa. Coperta di neve per metà dell'anno. Lei è seduta alla sua scrivania, scrivendo un pezzo:

"Presto distribuiremo medicinali per la disinfestazione delle pecore. Se interessati, compilate l'apposito modulo e inviatecelo al più presto." Tornato nella mia piccola camera d'albergo di Sapporo, improvvisamente sperimentai una connessione tangibile con la vita di questa donna. Avevo creato un contatto con la sua esistenza. Tuttavia, manca qualcosa. Mi sento come se indossassi un abito preso in prestito, che non è della mia taglia. Non mi sento a mio agio. I miei piedi sono legati da una corda. Immagino di tagliare la corda con la lama poco affilata di un'accetta, ma se lo faccio come tornerò? Questo mi rende nervoso. Eppure devo tagliare la corda. Forse ho bevuto troppa birra. Forse la neve mi provoca queste sensazioni. E' tutto quello a cui posso pensare. Scivolo indietro sotto le scure ali della realtà. La mia città, le sue pecore.

Ora lei deve preparare le sue pecore per la disinfestazione con questa nuova medicina. Anche io, devo preparare le mie pecore per l'inverno. Devo raccogliere il fieno e riempire le taniche di cherosene. Devo riparare quella finestra. Dopotutto l'inverno è dietro l'angolo. "Questa è la mia città", continuava la donna in TV. "Non è così interessante, ma è casa mia. Se vi capita, venite a trovarci. Faremo tutto quello che possiamo per voi."

E così svanì dal mio schermo. Spensi la TV e finii il resto della mia birra. Iniziai a considerare l'idea di visitare questa città. Forse poteva aiutarmi. Ma dopotutto probabilmente non ci sarei mai andato. Avevo già gettato via troppe cose. Fuori continuava a nevicare. Un centinaio di pecore chiusero gli occhi nel buio.